



# PUNTO G.

Prezzo: 0,50 €  
Gratis!

Rivista giovanile di cultura e critica sociale

anno 2 - numero 3 - Gennaio 2006

## PARLIAMOCENE

Il linguaggio, scrisse il Poeta Hölderlin, è il più pericoloso di tutti i beni. E ci azzecchè. Già, perché basta una parolina fuori posto e... patatrac, giornata rovinata al purista di turno che, capitatovi quale tedioso compagno di scompartimento, origlia con pedante e pettegola curiosità quanto andate dicendo, e vi sbircia con malcelata spocchia mentre sfogliate alcuni interessanti "Appunti per CineG #3" (pag. 7).

"Ma come, non vi urta forse colui che, colto in fallo per aver omesso un congiuntivo, si profonde in penose ricognizioni anamnestiche...?"

Oh, per quel che mi riguarda - gli fò io - "Correva l'anno..." (pag. 8) quando usai un congiuntivo per l'ultima volta.

"Suvvia, giovanotto, si esprima in modo più consono alla circostanza...", incalza, tignoso, l'insigne professore; e batte sul pavimento, con fare seccato, il pesante bastone di mogano.

No, no, perdoni; parole come bustrofedico apotropaico palingenetico le lascio a voi specialisti... io preferirei parlare invece, se lo desidera, e dal momento che il nostro treno sta attraversando il "Veneto Orientale: la repubblica dei boari" (pag. 4), della recente "Inchiesta: T.A.V. tra le righe" (pag. 2), o, se preferisce, della "Riforma Moratti" (pag. 5)... o - perché no - de "I segreti di Milano" (pag. 9)...

"Oh, disdegno simili argomenti... qualcosa di più... aulico!"; il volto, contratto in una smorfia grottesca, simula ribrezzo.

E va bene - riattacco io - "Mentre facevo la vendemmia in Francia" (pag. 11) e riflettevo pensoso sul rapporto tra "Divulgazione e ideologia" (pag. 7), elaborai una "Risposta al salame più lungo del mondo" (pag. 6) e mi venne alla mente quanto il nostro sistema politico sia prossimo ormai ad una definitiva e radicale "Dissolution" (pag. 3)...

Non faccio a tempo a concludere la frase che l'omino si alza dal sedile e, impreca in francese con le mani levate al cielo, fugge dallo scompartimento.

Aspetti - gli urlo io, disperato, attraverso lo stretto corridoio... - "Parliamocene!" (pag. 1) -, mentre un controllore di passaggio, reggendo il timbro come un lecca-lecca, mi fissa sgomento.

Il sommario di questo numero è stato scritto da  
Stefano Radaelli

Di tanto in tanto garba anche a noi giovani-pseudo-intellettuali-della-domenica una piccola licenza poetica che ci ricordi d'essere, dopotutto, solamente dei ggiovani, che pur nelle loro sintassi sgrammaticate nonché nei loro neologismi financo nei vari "cioè", "nsomma" e "tipo che" non si stancano certo d'aprire bocca (o mettere mano alla penna), in barba a chi ci definisce l'ennesima generazione X che a due ciaccole un po' impegnate preferisce scrivere sintetici messaggini in "esseemme-se".

D'altro canto siamo in un'epoca (post) moderna, veloce, dinamica ed è dura trovare un momentino per "parlare", anzi per "parlarcene".

Paradossalmente, a ben vedere siamo circondati, bombardati ogni giorno di parole e informazioni, ma tant'è che, essendone abituati, ci scivolano via come fosse niente. Ormai ciò che più rimane (ma neanche tanto), ciò che interessa sono le immagini. Ci piace sapere ciò che è, come sembra o ciò che appare, ma non il "perché", il "come" o il "cosa ne deriverà". Se ci ripetiamo che siamo la società dell'immagine un motivo ci sarà, no?

Il problema è che anche la parola, l'informazione il sapere sono vittime di questa estetizzazione, questo prenderla come forma, piuttosto come contenuto. Ma questo non ci va, vogliamo riappropriarci di ciò che succede e viene detto intorno a noi.

E' un parlarne assieme (parLIAMONE) per capire, per noi (CE) e per saperne di più su qualsiasi cosa ci interessi o riteniamo importante, senza lasciare che venga dimenticata in quanto "vecchia" o peggio "passata di moda"; e vi assicuriamo che con un attimo di attenzione saltano fuori questioni ben più importanti di un grande fratello, del figlio di Totti, di quanto freddo che fa, di Aida Yespica

Parlandocene, ci siamo dimenticati del vignettista,  
che baffuja!

Commenti, proposte, offerte, idee, insulti, profezie, suggerimenti, possono essere inviati attraverso:

Sito web: <http://www.puntogiovane.it>

Indirizzo e-mail: [articoli@puntogiovane.it](mailto:articoli@puntogiovane.it)

Forum: <http://forum.puntogiovane.it>

Radio San Donà  
La radio della tua città  
102.2 FM  
[www.radiosandona.it](http://www.radiosandona.it)

in topless mentre parla con Mastella o che regalo si vuole fare a Natale; peccato che vengano trattate quasi tutte alla stessa stregua.

Ebbene -entrando finalmente nel merito di questa arzigogolata argomentazione con dei (speriamo) più comprensibili esempi-, nelle scorse settimane tanto si è parlato delle manifestazioni No-Tav, si è parlato su quante persone fossero a protestare fuori al freddo, su chi dicesse di no e chi di sì, ma le ragioni che ci sono veramente dietro? Parliamocene. E' stata varata dal ministero dell'istruzione una imponente riforma della scuola e tutto ciò che importa è stato contare quante persone erano a Roma o del dito medio della Santanchè? Parliamocene. Dopo il varo della Devolution lo slogan è "finalmente padroni a casa nostra" o qualcosa del genere, ma cosa ci porterà questa importante (e a nostro dire aberrante) riforma? Parliamocene. Anche la sinistra è invischiata in un gra-

ve scandalo e ciò che sentiamo sono solo dei battibecchi da asilo tra i rispettivi capi delle coalizioni? Parliamocene. Un senatore della repubblica del quale la corte di Cassazione ha confermato la concreta collaborazione con la mafia è il protagonista di una pubblicità assieme ad una nota showgirl e tutto ciò che se ne dice è "videochiamami"? Parliamocene. Grazie ai servizi di "Studio Aperto" sappiamo tutto sui barboni che muiono per il freddo, su Cogne e sulle gag del Bagaglio molto più che sulla salute di Ariel Sharon? Parliamocene. A San Donà di Piave fra capodanni e salami da Guinness non ci sono più soldi per mantenere i lavoratori precari del Progetto Minori dell'Assl 10? Parliamocene. E, sempre rimanendo da queste parti, che dire dell'ultimo evento culturale nostrano, l'arrivo di Alena Seredova, che ha riempito un intero locale con tanto di fila per, ehm, riuscire a vederla? Parliamocene, ma anche no.

## PUNTO G.

mensile giovanile di cultura e critica sociale a cura dell'associazione culturale Punto G.

La rivista, organo ufficiale dell'associazione culturale Punto G., vuole essere uno strumento di divulgazione di idee, uno spazio libero per parlare dei problemi, della cultura, e delle necessità dei giovani. Il collettivo redazionale è aperto a chiunque voglia veicolare attraverso questo strumento le proprie intuizioni.

Esce ogni mese e viene distribuita a S. Donà di Piave, Musile di Piave (VE), negli atenei di Venezia e Padova, nelle biblioteche del Veneto Orientale e agli eventi organizzati dall'associazione.

I numeri arretrati sono disponibili on-line sul sito [www.puntogiovane.it/rivista](http://www.puntogiovane.it/rivista)

### Collettivo redazionale

Federica Alfier, Alberto Boem, Serena Boldrin, Alberto Cereser, Ester Franzin, Giovanni Lapis, Marco Maschietto, Alice Montagner, Ferdinando Morgana, Marco Piovesan, Stefano Radaelli, Carlo Tardivo, Daniele Vazzola, Enrico Vazzoler, David Vian, Marco Zamuner

Impaginazione e grafica: David Vian  
Stampa: Pixart s.r.l. - Mestre (VE)

supplemento alla testata "Radio San Donà"  
Iscrizione n°1084 trib di VE del 22.02.92  
direttore responsabile: Andrea Landi

### Abbonati al Punto G.!

Ogni mese non vedi l'ora di avere tra le mani il nuovo numero della rivista? Fai fatica a trovarlo? Vuoi riceverlo direttamente a casa? Abbonati al Punto G.! Con 15 € all'anno riceverai 10 numeri comodamente nella tua cassetta postale.

Per informazioni [www.puntogiovane.it/rivista](http://www.puntogiovane.it/rivista) o manda una e-mail a [abbonamenti@puntogiovane.it](mailto:abbonamenti@puntogiovane.it)

## T.A.V. tra le righe

di Marco Zamuner  
[zamu@puntogiovane.it](mailto:zamu@puntogiovane.it)



Mini inchiesta di riflessione sui silenzi di un progetto inutile, arrogante e pericoloso.

Studia a tempo perso Antropologia a Venezia, a tempo perso invece è leader dei Duracel



Tempo necessario per leggere questo articolo: 6 ½ min  
947 Parole

Voglia di progresso contro voglia di tranquillità.

Questa dicotomia è quella che i giornali e le televisioni ci vogliono far passare. Uno scontro tra modernità inarrestabile e malinconica ruralità, tra futuro e passato, tra ragione generale e ragioni personali. Io, però, non ci credo; e sono in ottima compagnia. Chi rifiuta la logica governativa degli schieramenti contrapposti in nome del futuro o del passato dia uno sguardo a queste quattro "buone ragioni".

**Mesotelioma.** Nessuno tra i miei coetanei, dico nessuno, ha saputo spiegarmi il significato di questo termine che anche ora, mentre lavoro su Word per stendere questa breve inchiesta, appare sottolineato in rosso. Eppure non è un errore. Quelli (la maggior parte delle persone, a dire il vero) che paventano i vantaggi dell'alta velocità non lo sanno. Non lo sanno quelli che dicono, attingendo alla sorgente inesauribile dei luoghi comuni, che il traforo in Val di Susa per il progetto dei treni alta velocità porterà vantag-

gi ambientali e un sano dirottamento delle merci dalla strada al binario. Non lo sanno, men che meno, gli entusiasti figli del neofuturismo contemporaneo, abbagliati dal progresso di facciata sponsorizzato dai fondi della Comunità Europea ( un modo convincente di chiamare quelli che, alla fin fine, sono i nostri soldi).

Il mesotelioma è un tumore maligno della pleura che ha come primo fattore di rischio l'esposizione alla polvere di amianto. Ha una mortalità del cento per cento e uccide in circa nove mesi. In Val di Susa questa aggressiva tipologia di cancro colpisce in misura nettamente maggiore che nel resto d'Italia. Ed è naturale, visto che in Val di Susa di amianto ce n'è, e anche parecchio.

Nel 2003 un'equipe di geologi del centro di Geotecnologia dell'Università di Siena ha lavorato intensamente su 29 punti di osservazione, dislocati tra Grange di Brione e Condove. La valutazione quantitativa del materiale che verrebbe estratto per i lavori del traforo dell'alta velocità parla di

circa 1.150.000 metri cubi. Per avere un'idea visiva, si pensi a un grattacielo di base 50 per 50 alto quasi mezzo chilometro. Un grattacielo di materia ricca di fibre di uranio, che naturalmente non verrà, al termine dell'estrazione, stoccato a casa di chi parla, entusiasta o menefreghista, di velocità, ecologia, "magnifiche sorti et progressive": verrà ammucchiato in località Tetti S. Mauro. Non esiste tuttora un progetto di sicurezza per impedire la contaminazione di questa zona della valle.

**Pechblenda... radioattiva.** Ma non basta. Nella valle c'è anche l'uranio, e precisamente ce n'è proprio nel Massiccio d'Ambin. Pechblenda è il nome specifico del materiale presente nella roccia studiata fin dal 1965 dal CNR. La sua radioattività è elevata, molto più elevata di quella dell'uranio impoverito a cui erano esposti, per capirci, i militari italiani nei Balcani. Tra questi (i media ne hanno, in questo caso, amplificato la notizia) si è verificato un incremento della comparsa di Lin-

foma di Hodgkin pari al 236% rispetto alla popolazione non contaminata. Si parla di una mole immensa di materiale contaminato che verrà estratto durante i lavori: circa 15 milioni di metri cubi. Una approssimativa visualizzazione? Circa sei volte la piramide di Cheope. Dove verrà ammassato questo materiale? Nessuno ne parla. E invece sarebbe utile saperlo, visto che è ben noto come l'uranio, al contrario della polvere di amianto (che deve essere inalata), contamina l'aria e le falde acquifere che ne portano la radioattività fino ai campi e agli orti.

**La chimera ecologica** Non è affatto vero che la messa in funzione della nuova linea ferroviaria porterà a una riduzione del traffico su strada né che farà aumentare significativamente il passaggio delle merci su binario. E' una strategia di marketing sottile, ben orchestrata dai media allineati e bella e confezionata per essere venduta alla sensibilità neo-ecologista dell'ascoltatore medio. Chi ne volesse la conferma deve andare a consultare i rapporti della società ferroviaria italo-francese Alpetunnel. Per chi non lo sapesse, stiamo parlando precisamente della società delle ferrovie che sta progettando il maxi doppio traforo. Come dire, una fonte attendibile. Spostamento previsto da gomma a rotaia: tra 1 e il 2,7 % del carico totale. Questo fatto risulta abbastanza evidente anche all'occhio profano di un qualunque osservatore qualora prenda visione dell'effettivo stato di carico dei treni che viaggiano nella linea esistente, della quale il nuovo lavoro risulterebbe in realtà una potenziata e sovradimensionata parallela. La

linea Torino - Modane è tristemente famosa per ospitare da anni convogli pressoché vuoti (questo filmato non ufficiale ne è la prova visiva; scaricarlo: [http://www.legambientevalsusa.it/documenti/modalohr\\_semi-vuoto.mpg](http://www.legambientevalsusa.it/documenti/modalohr_semi-vuoto.mpg)). I dati tecnici parlano di una linea utilizzata grosso modo al 38%. Perché non potenziare quella? Nessuno ha una risposta ha questo legittimo interrogativo.

**Costi pubblici (cioè nostri)** Per la sola tratta di valico la stima della Ltf Lyon Turin Ferroviarie il preventivo è di 7,46 miliardi di euro. Della cifra che poi risulterà totale, l'Italia deve pagare il 63 % dei costi non coperti dall'UE. Tra adeguamenti, incrementi eccetera, le stime più realistiche parlano di effettivi 13 miliardi di euro. Tutti sul bilancio dello Stato. Le domanda sorgono spontanee, copiose come funghi: i vantaggi che porterà la mastodontica opera ammortizzeranno le spese? Se sì, in tempo utile? Non esistono lavori pubblici che meriterebbero una priorità? Ad esempio, chissà, un treno bis che allevi un po' la congestione verso Venezia alle sette e mezza? Qualche

coincidenza in più per rendere Mestre e Padova degnamente collegate? Qualche autobus in più in modo tale che anche chi paga e non sgomitava di che appoggiare il didietro? Sono tutte domande retoriche... ep-



pure nessuno le fa.

**Documentarsi** Sull'argomento "NO TAV" propongo due fonti informative, chiaramente di parte ma abbastanza puntuali e critiche, dove si accavallano documentazioni, dichiarazioni, immagini con le quali capire qualcosa in più. Cito [www.legambientevalsusa.it](http://www.legambientevalsusa.it) e [www.notav.it](http://www.notav.it).

## Dissolution

di Giampiero Giacomel



Studia giurisprudenza con alterne fortune e tra i vari difetti possiede anche quello di essere italiano. E' un ospite.



Tempo necessario per leggere questo articolo: 5 1/2 min  
795 Parole

Finalmente ce l'hanno fatta, finalmente il progetto che la Lega Nord ha tentato di realizzare in quasi vent'anni di politichetta è approdato alle aule del parlamento, dove una classe politica scialba e senza dignità ha trovato la faccia tosta di approvare quella che sicuramente può essere ricordata come la più scellerata riforma costituzionale di sempre.

La modifica formalmente incide su 54 articoli della costituzione, quindi più di un terzo della stessa, basti considerare che essa si compone di 139 articoli, ma da un punto di vista sostanziale il danno apportato travolge anche gli articoli che alla lettera sono rimasti invariati.

L'Italia diventerebbe così una repub-

blica federale composta di 20 staterelli, coincidenti ognuno con una regione, che assumerebbero competenze esclusive in materie come ordine pubblico e sanità, solo per menzionarne alcune.

Di certo è vero che la trasparenza nelle operazioni che riguardano i contributi dei cittadini potrebbe migliorare, ma a quale prezzo sociale?

L'articolo 3 della costituzione repubblicana sancisce l'uguaglianza formale e sostanziale tra i cittadini, ponendo in capo alla repubblica il dovere di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'effettiva parità tra i cittadini. Questo articolo, che formalmente rimane invariato, nella sostanza viene stravolto, in quanto il cittadino, per

fare un esempio, della Puglia non potrà ricorrere gratuitamente a strutture sanitarie di altre regioni se non in casi di malattie gravissime elencate tassativamente per legge. Appare subito evidente come le regioni più ricche potranno curare i propri malati adeguatamente, mentre in quelle più povere probabilmente si morirà per una bronchite (roba da terzo mondo) e tutto questo alla faccia dell'art. 2 della costituzione che, oltre a riconoscere i diritti inviolabili dell'uomo, sancisce anche il principio di solidarietà. Bella questa solidarietà dove un neonato pugliese malato è condannato a morte nel malaugurato caso in cui la famiglia non abbia il denaro per pagare le cure, per esempio, al Bambino

Gesù di Roma.

Non è solo per le regioni povere il problema, ma anche per le ricche, in quanto, quando una regione si troverà a dover comprare qualunque macchinario per i propri ospedali la spesa nei confronti del produttore sarà enormemente più elevata rispetto ad un acquisto effettuato dallo Stato, per alcuni semplicissimi criteri economici, il primo dei quali stabilisce che migliori condizioni (e quindi anche prezzo) vengono applicate a chi presta maggiori garanzie, ed il secondo che meno si paga più merce dello stesso tipo si acquista. Allora mentre è palese come lo Stato di fronte ad un singolo fornitore abbia la necessità di acquistare di più (perché deve servire tutti i cittadini e non solo quelli di una regione), va altresì ricordato che esso può prestare una garanzia che nessun altro può dare: la piena solvibilità. Inoltre se questo stato si chiama Italia ed è tra le maggiori potenze industriali del pianeta, va da sé che le garanzie prestate siano maggiori.

Le regioni si troveranno quindi ad affrontare una scelta terribile tra aumentare le tasse per far fronte alla spesa o a tagliare i servizi sociali per diminuire le uscite, questo ovviamente perché, a differenza dello stato, le regioni non possiedono e non possiederanno mai le garanzie di cui sopra.

Ma ciò che a me sta maggiormente a cuore è il danno all'unità nazionale. Falso è il plauso che AN fa a se stessa per aver introdotto il concetto di "interesse nazionale", semplicemente perché questa è una bella frasetta assolutamente vuota di significato, soprattutto quando una nazione viene declassata a federazione e una Patria diventa Paese.

Ad ogni modo, per par condicio, mi vien da dire che anche l'opposizione ha le sue belle responsabilità, avendo modificato per primi la struttura dello stato con la riforma costituzionale del 2001. Infatti questa vergognosa riforma, appena approvata, è solo il naturale proseguo di quella riforma autonomista, filoleghista, rivelatasi una idrovora per le tasche degli italiani, approvata da quello che ama definirsi il centro-sinistra italiano.

La mia opinione è pessima nei confronti di questi politicanti dell'ultima ora e con questo intendo additare l'intera classe politica italiana. Viste le loro "riforme" ai nostri danni rimpiango di non vivere in uno stato centralizzato alla francese, dove il rapporto deficit-

**Venerdì 20 Gennaio, alle 21.00**  
presso il Centro Culturale L. da Vinci,  
piazza Indipendenza, S. Donà

**incontro di presentazione del  
comitato  
"Salviamo la Costituzione"**

con dibattito sulle modifiche alla Costituzione e  
tavolo di raccolta firme per il Referendum

pil è del 70% contro il nostro 108%, e mi pento di essere stato federalista in una certa fase della mia vita. Del resto le avvisaglie ci sono sempre state, basti pensare che nel 1970, all'istituzione degli ambiti amministrativi regionali, le spese erano decuplicate. Ad ogni modo di fronte a tali perdite di identità e dignità per il popolo italiano anche un referendum confermativo è una vergogna, perché la dignità e la solidarietà di un popolo non si votano. Il mio è un chiaro invito a resistere, perché credo e ne sono fermamente convinto che la dignità di un popolo si misuri dalla lotta per la solidarietà che lo rende libero.

## Veneto Orientale: la repubblica dei boari

di Marco Maschietto

presidenteoperaio@puntogiovane.it



Odia e ama a giorni alterni. Si vanta di essere l'unico intellettuale iscritto ad Ingegneria Aerospaziale



Tempo necessario per leggere  
questo articolo: 4 min  
618 Parole

Quando hai la panza ingombra dalle numerose, troppe, pietanze di un pranzo di natale infinito, e le tue energie sono prosciugate dalla digestione, certe notizie le capti in maniera distratta, disinteressata, distaccata. Dannata consuetudine, maledetta abitudine. Gli annunci di prossimi licenziamenti e di posizioni lavorative precarie destinate al crollo sono ormai all'ordine del giorno e i nostri cervelli li hanno metabolizzati in maniera pronta ed efficace.

Solo qualche giorno più tardi mi risvegliai dal lungo sonno vacanziero. Passeggiavo con l'animo infuriato perché per l'ennesima volta la tizia dell'ufficio entrate aveva rispedito a casa la nostra smilza "delegazione" che invano tentava, ormai da qualche settimana, di registrare l'atto costitutivo e lo statuto dell'associazione. L'ora era tarda per le questioni burocratiche, ci salutammo con un sorriso che portava con sé un po' di frustrazione. Prima di immergermi nel viale alberato che lentamente mi avrebbe portato verso la stazione e poi verso

casa, fui letteralmente fulminato da qualche romantico e solitario cartellone colorato, scritto a pennarello ed incollato malamente su di una serranda di alluminio.

"Co.Co.Co = Collaboratori Colpiti Contrattualmente", "Precariato minori: dipendenti dalla non dipendenza" e ancora "Sostenere i giovani oggi per non recuperarli domani".

Mi si è fermato il cuore e mi è preso un coccolone. Non avevo neanche quattordici anni quando per la prima volta entrai in contatto con il Progetto Minori dell'Asl 10 che dal 1993 in poi ha coordinato la maggior parte delle attività dirette a creare situazioni di benessere e di agio tra i giovani del territorio e ad arginare qualsiasi dinamica sociale di disagio.

Sono più o meno una quattordicina a combattere quella miseria di periferia che molti boari e bifolchi signorotti fingono di non vedere nascondendosi dietro al loro cicciotto indice. "Mi me par che vae tutto ben"; "Disagio? Ma qual disagio... deghe na sapa in man e mandei a lavorar.". Indubbiamente

spiritosi, ma consiglio vivamente a loro signori di farsi organizzare un bel tour dell'equipe del Progetto Minori nella dark side of the moon del veneto orientale. Ne rimarranno senz'altro sbigottiti. Gli spettri degli aghi, dell'alcool e della paura del futuro sono tornati. Tanti sono tentati dal prendere la propria vita in mano e lanciarla dal diciottesimo piano, di affogare le amarezze quotidiane in qualche fiasca profonda.

Da sempre ho sostenuto che il nostro territorio per "salvarsi" avesse l'estrema esigenza di una proliferazione quasi inconsulta di grandi e piccole realtà associative, di una diversa e nuova cultura non più basata su totem, miti, feticci, idoli, amuleti, simulacri, ma sull'esistenza; non sulla nullità, ma sulla costruzione di un atteggiamento auto-responsabile.

I quattordici, in un decennio, sono riusciti a creare dei piccoli gruppi di giovani in ogni comune del Basso Piave, a formare giovani ed adulti che hanno assunto gli strumenti e le capacità che li rendono attori consapevoli

e autonomi del loro agire educativo, ad aprire spazi aggregativi informali, insomma a salvare pezzi della nostra comunità. Ora, al posto di essere considerati una

Veneto Orientale e l'Asl 10 hanno dato ancora un anno di vita al Progetto Minori. La data è il 14 Dicembre 2006 poi c'è un incommensurabile punto interrogativo.

lungi lunghi, alle feste culturali che di culturale hanno solo il nome. Accidenti. Che sciocco. Dimenticato di vivere nella repubblica dei boari. Scusatate.



immancabile risorsa, al posto di un rinnovo della fiducia a tempo indeterminato, al posto di un riconoscimento degli enormi risultati ottenuti, gli accordi programmatici fra i Comuni del

I comuni dicono che non ci sono i soldi. Bene. Allora cominciamo a tagliare i fondi ai capodanni osceni in piazza, alle costosissime e proporzionalmente orribili fontane et similia, ai salami

Se volete dimostrare la vostra solidarietà agli educatori e collaboratori del Progetto Minori, potete mandare una mail a [precariatominori@gmail.com](mailto:precariatominori@gmail.com)

## Riforma Moratti: parliamone

di Federica Alfier



Studentessa modello al quinto (e ultimo!) anno di Liceo Classico, è entrata da poco nell'associazione con entusiasmo



Tempo necessario per leggere questo articolo: 5 min  
727 Parole

Dopo le varie manifestazioni e, soprattutto, dopo l'occupazione del Liceo artistico di Venezia, noi rappresentanti d'istituto del Liceo Classico di San Donà abbiamo cominciato a pensare ad un incontro informativo e di confronto sulla Riforma Moratti tra rappresentanti e presidi degli istituti superiori della città. L'iniziativa è stata subito ben accolta sia dagli studenti rappresentanti d'istituto sia dai dirigenti, che si sono detti immediatamente disponibili, e Martedì 6 Dicembre si è tenuto l'incontro. Erano presenti i rappresentanti degli studenti di tutte le scuole, eccetto quelli del liceo scientifico, ed i presidi del Montale, dello Scarpa, del Volterra e, anche se non per tutto l'incontro, del Galilei.

I dirigenti ci hanno dato una panoramica dei cambiamenti che la Riforma Moratti porterà al nostro sistema scolastico, soprattutto per quanto riguarda le scuole medie superiori.

La riforma del secondo ciclo, che verrà attivata in via sperimentale il prossi-

mo anno scolastico, si colloca innanzi tutto all'interno di un percorso formativo che comincia sin dalla scuola dell'infanzia, nella quale la riforma è già stata avviata. Il fatto di cominciare la scuola elementare all'età di 5 anni e mezzo consente di terminare la scuola media superiore a 18 anni, in conformità col resto d'Europa, ma porterà ad avere all'interno della stessa classe alunni con anche un anno e mezzo di differenza di età, quindi sarà necessario che ognuno venga seguito più da vicino, in quanto tra le sue esigenze individuali e quelle della classe il divario aumenterà. Proprio per questo è stata concepita la figura di "insegnante tutor", cioè un membro del corpo docente che creerà una sorta di piano di studio personalizzato all'allievo. Ogni studente, inoltre, avrà un "portfolio", nel quale, con precise annotazioni sia dei docenti, sia dei genitori, sia (se necessario) degli studenti, saranno raccolti i documenti e le certificazioni che attestano le varie abilità ed attitudini dell'allievo e che

servirà da linea guida attraverso tutto il suo percorso scolastico.

Nel passaggio dal primo al secondo ciclo, agli studenti che hanno finito la terza media verranno proposte sostanzialmente due possibilità: il percorso liceale e la formazione professionale. Il primo (sono previsti 8 tipi di liceo) si articolerà in due bienni più un quinto anno che sarà di raccordo con l'università, vista come meta obbligatoria, e si concluderà con un esame di stato. Il secondo, invece, è quadriennale, anche se è comunque prevista la possibilità di un quinto anno integrativo che consentirebbe, dopo il superamento di un esame di stato, l'accesso alle università.

I cambiamenti più sensibili avverrebbero negli istituti tecnici di oggi, che diventerebbero licei tecnologici: le ore di laboratorio verrebbero drasticamente diminuite e compensate da un maggior numero di ore dedicate a materie teoriche. Di conseguenza, gli studenti che scegliessero questo indirizzo, per poter entrare nel mondo del

lavoro, dovrebbero conseguire almeno una laurea triennale.

I presidi, nei loro interventi, hanno cercato di mantenersi oggettivi, ma inevitabilmente sorge qualche perplessità: la scuola italiana ha indubbiamente bisogno di essere riformata e la Riforma Moratti, negli obiettivi che si prefigge e con il suo occhio sempre puntato sulla realtà europea, potrebbe costituire un grosso passo avanti, ma nella nostra società e mentalità ci sono davvero le condizioni perché la si possa attuare pienamente?

Le strutture e i finanziamenti sono adeguati? Non mi sembra che le università, le quali assumerebbero il ruolo di formazione ultima e quasi obbligatoria, allo stato attuale, possano davvero adempiere a questo compito. E che dire, poi, dei cambiamenti nel

mondo del lavoro, in cui cambieranno molte figure professionali? Soprattutto considerando che, rispetto al disegno originale, le ore di insegnamento



di "materie pratiche" nei licei in cui si trasformeranno gli istituti tecnici di adesso sono state aumentate a seguito di una protesta di Confindustria. Quello che mi chiedo e non mi risul-

ta ancora chiaro è: come pensano i promotori della Riforma di affrontare tutto questo?

L'incontro, comunque, è stato largamente apprezzato da tutti i partecipanti perché ha chiarito qualcosa di questo disegno di legge che risulta oscuro ai più, ma soprattutto perché è stato una possibilità di conoscersi tra studenti e di confrontarsi, anche coi presidi. Ne auspico decisamente un seguito, magari che coinvolga un numero sempre maggiore di studenti, perché quel giorno ho avuto la sensazione che avessimo davvero cominciato a prendere coscienza di quello che accadrà nelle nostre scuole e di quanto il dialogo tra tutte le componenti sia fondamentale per una collaborazione efficace ed intelligente.

## La Risposta

rubrica di critica alla critica di Carlo Tardivo

carlo@punto Giovane.it



Studiante liceale disoccupato e disoccupante. Ama occupare il tempo della gente parlando di cose troppo spesso inutili. Vorrebbe imparare a suonare l'armonica, ma non trova l'armonica



Tempo necessario per leggere questo articolo: 4 min  
585 Parole

Risposta all'articolo "In nome di un salame" di Giulia Depentor.

Io amo profondamente la carne di suino, e adoro con tutto me stesso il grasso delle bistecchette di coppa e le costicine, che mi danno gioia infinita. Ma a voi, dopotutto, cosa vi frega?

Sicuramente vi ricorderete di quel che è successo a San Donà di Piave nel dicembre dell'anno scorso, di quei seicento e passa metri di macinato di suino che per una mattinata hanno silenziosamente manifestato in un budello. Il corteo: dal Don Bosco alla piazza. E qui, a San Donà di Piave, già un primato viene battuto...

La questione era già stata sterilmente affrontata nel numero precedente, con la convinzione che la manifestazione fosse sciocca perché sciocco è l'uccidere i maiali. E con l'idea che i sandonatesi non dimostrassero altro che un primitivo sadismo nei confronti di queste creature. Ma i maiali, faccio notare, vengono sgozzati già morti o in stato d'incoscienza, e non vivi, com'era detto nell'articolo sopra citato. Ora si potrebbe star a discutere dell'incerta moralità del gesto, magari dimenticandosi della sua incerta correttezza po-

litica. Ma anche no.

Il fenomeno in sé non è poi tanto grave: che c'è di male in una cittadina che vuole ricordare le proprie origini contadine? Si vive tutti a pochi metri dalla campagna e il tentativo d'oscuramento di tale realtà può apparire più ridicolo che virtuoso. Tutto sommato abbastanza ipocrita. A San Donà di Piave vige un provincialismo furioso, tipico di coloro che ignorano di essere provinciali. Ecco perché alcuni si sono sentiti tanto offesi da quest'evento: perché la realtà in esso richiamata c'è ancora tanto vicina, nel bene e nel male. Ci sono quelli che vanno indietro, quelli che guardano indietro e stanno fermi, quelli che vanno avanti senza guardare. Gli esperimenti, nel sandonatese, sono frivoli e dissennati, tali da non conferire personalità alla città: in campo architettonico si provano a demolire i pochi edifici "antichi" risparmiatici dalla guerra, tuttavia ne rimangono ancora alcuni; contro gli immigrati e i malviventi s'innalzano muri divisorii e s'installano per la città numerose colonnine di plastica sulle quali ti puoi anche appoggiare se sei stanco; la piazza è diventata una serra e quando è Natale, per ricordarti che Cristo è comunque morto in croce nel fiore dei suoi anni, per strada si trasmettono dei gospel requiem apocalittici.

E il problema, ancora una volta, è questo: San Donà di Piave si dimostra affettuosamente vicina al proprio passato e terribilmente incapace di darsi un futuro.

Penso a una comunità vecchia, per il gran numero di anziani e di giovani anziani. Una comunità che tira fuori cinquemila euro per finanziare il divertente abbattimento d'un primato culinario, quando non ci sono i soldi per finanziare le attività di associazioni culturali che non siano legate al partito di Lega Nord. Oppure penso ai numerosi centri per anziani che ravvivano il centro città e alle altrettanto numerose sedi di associazioni culturali che ravvivano il centro delle città limitrofe. A San Donà di Piave, che conta quarantamila abitanti circa, sembra si faccia molto affidamento sulle città vicine: vuoi un biliardo? Vai a Musile; Vuoi ballare? Vai a Jesolo; vuoi un cinema? Vai a Silea; vuoi arte? Vai a Venezia. San Donà di Piave è una zona di transito. E a quelli che passano lungo la statale che ci squarcia il centro, abbiamo da mostrare un pezzo di marmo in onore di Giannino Ancillotto e un ponte colorato. Da un mese a questa parte pure il ricordo d'un salame molto lungo e molto poco lungimirante.

# Appunti per una nuova rassegna

di Alberto Boem

alberto@puntogiove.it



Studente frequentante del corso di laurea DAMS-Cinema di Padova. Il suo cognome è ormai una hit.



Tempo necessario per leggere questo articolo: 3 min  
460 Parole

Per quest'anno abbiamo un progetto, che speriamo (per voi e per noi) possa cominciare il prima possibile.

Vogliamo organizzare una serie di proiezioni di film di giovani autori e potenziali nuovi maestri del cinema italiano.

Siamo coscienti (e lo sono soprattutto io, che la organizzo) che tutto questo potrebbe essere ritenuto poco interessante, pesante, una cazzata per pochi intellettualoidi e finto-intenditori. E' di opinione comune -specialmente fra noi ggiovani- che il cinema italiano sia "triste" e "noioso".

Ma noi vogliamo convincervi del contrario, proponendovi una selezione di alcuni fra i migliori film italiani degli ultimi cinque anni; passati anche sugli schermi sandonatesi, ma programmaticamente snobbati. Perché quando vai al cinema a vedere un nuovo film italiano di un giovane regista le persone le conti sulle dita di una mano. Non sono luoghi comuni, ma da assiduo frequentatore (e anche organizzatore) posso dire che è la pura verità. Ma non è solo colpa del cinema

italiano ad essere triste e svogliato, quanto degli spettatori che lo rifiutano. Questa è una grande dimostrazione di snobismo...

Crediamo invece che questi film sono molto vicini a noi, perché possono aiutarci a capire meglio chi siamo, in che paese viviamo (con le sue sfaccettate realtà), da dove veniamo. Perché come diceva Fassbinder, i film liberano la testa. La liberano dai pregiudizi (anche verso i film stessi), ci permettono di affrontare il mondo con punti di vista differenti. Sono belle parole, ma noi ci crediamo.

Desideriamo così darvi una seconda possibilità per vedere ciò che volontariamente e consciamente avete (ma anche ho... io... mea culpa) lasciato perdere.

Più che una serie di film (comunque conditi da presentazioni, schede e incontri con registi e professionisti del cinema) vogliamo creare uno spazio dove ci si possa noi-voi incontrare, ragionare, incazzare, parlare davanti ad un bicchiere, esprimere le nostre sacrosante opinioni. Il che non fa mai

male.

Guardiamoci dei film, ma guardiamoci in faccia, vediamo dentro alle nostre teste, e non solo.

Lo facciamo per voi, cioè per noi.

Cominciate a informarvi su titoli come "L'Imbalsamatore", "Lavorare con lentezza", "Tutti giù per terra", provate a vedere chi sono Davide Ferrario e Guido Chiesa, Matteo Garrone e Paolo Sorrentino, chi compone le musiche di questi film, chi li scrive...

Vi invitiamo. Contro tutti quelli che chiedono "spazi di aggregazione" e quando vengono offerti li rifiutano, contro chi chiede qualità (anche nei film) e quando c'è la evita perché «seria», «difficile».

Ma per tutti quelli che vogliono aprire i loro occhi al mondo, alla complessità e alla imprevedibilità di esso, capire il perché questa Italia del nuovo millennio (e il suo cinema ?) ci annoia e ci intristisce.

Questi sono pochi abbozzi di un progetto che dovrebbe chiamarsi "Cinema italiano 2000" e che vuole farci aprire gli occhi. E divertirvi.

# Divulgazione e ideologia

di Stefano Radaelli

stefano@puntogiove.it



Quando non perde tempo leggendo inutili trattati di semiotica si dedica alla ricerca del senso dell'esistenza delle cimici



Tempo necessario per leggere questo articolo: 8 min  
1199 Parole

Prendere la decisione di scrivere questo articolo, devo essere sincero, non è stata cosa facile. Né poteva esserlo, dal momento che molte fondate ragioni possono essere fatte valere contro il proposito di mettere in discussione colui che, in Italia, ha ormai assunto a pieno titolo la qualifica di divulgatore per antonomasia. I rischi (oggettivi) e le perplessità (soggettive) con cui un simile tentativo si deve inevitabilmente misurare sono, infatti, molteplici. In primo luogo, un articolo come questo potrebbe essere facilmente inteso come espressione di un immotivato, e per giunta pericoloso accanimento nei confronti di uno dei pochi esempi di televisione formativa; di quella televisione, cioè, che unendo l'utile al dilettevole non rinuncia a proporsi come mezzo di diffusione della cultura - in questo caso scientifica - proprio in un paese, l'Italia, che di una consistente iniezione di cultura - soprattutto scientifica - sembra avere disperato bisogno.

Ma c'è di più, e concedetemi, in pro-

posito, una breve digressione autobiografica. I documentari naturalistici di Quark hanno accompagnato la mia infanzia; e alle prime serate di Superquark - con i loro servizi dedicati ad argomenti che spaziavano dalla scienza alla tecnologia, dall'archeologia alla medicina fino alla psicologia e alla musica - devo sinceramente molto. Per uno che, come me, ha avuto in Piero Angela una specie di mentore, di padre spirituale, di "ideale dell'io" (per usare un'espressione cara agli psicoanalisti), prendere le distanze da quel tipo di messaggio per analizzarne criticamente la struttura e, dove necessario, per avanzare delle serie riserve sul suo effettivo valore formativo, risulta per forza di cose ancora più difficile.

A tutto ciò si aggiunge la necessaria brevità delle considerazioni che svolgerò qui, per cui queste ultime non potranno che risultare incomplete e bisognose di ulteriori approfondimenti.

Ma veniamo al dunque. Ironia della

sorte, è stata proprio la lettura di un libro consigliato da Piero Angela a farmi scoprire l'esistenza di una forma di divulgazione che si discosta sensibilmente da quella cui mi avevano abituato le prime serate di Rai Uno. Il libro, un autentico capolavoro della divulgazione scientifica (che consiglio a chiunque fosse interessato a farsi un'idea sulle implicazioni più sorprendenti della fisica quantistica), è "La luna di Einstein" di David Lindley (ed. Longanesi). E quando, in tempi assai più recenti, mi sono trovato a studiare la storia del pensiero neopositivistico, che proprio agli aspetti divulgativi dell'impresa scientifica ha sempre attribuito un ruolo fondamentale, ho finalmente individuato quelle che sono forse le ragioni profonde di quella differenza.

Per dare un'idea precisa di ciò cui mi sto riferendo è opportuno, però, puntare lo sguardo su cose concrete. Gli esperimenti in diretta del Prof. Paco Lanciano, uno dei "cavalli di battaglia" della trasmissione di Piero An-

gela, possono senz'altro costituire un buon punto da cui prendere le mosse per elaborare una riflessione critica sul tema.

Nel ripensare agli esperimenti che si svolgevano durante le puntate di Superquark, mi torna alla memoria la sferzante critica mossa da Giuseppe Parini a quella "scienza da salotto" che imperversava presso l'aristocrazia del Settecento; una moda frivola, che contribuiva tra l'altro a propagandare un'ideologia progressista puramente "di facciata" che faceva a pugno con l'accentuato elitarismo delle classi sociali al potere. Basti pensare, in proposito, alla mentalità espressamente autoritaria sottesa all'istituzione, da parte di Giuseppe II, della "Società patriottica", il cui scopo era quello di dirigere la vita culturale in ordine ad un progresso scientifico che, come è ovvio, era promosso semplicemente in funzione del progresso tecnico - notoriamente, uno dei fattori determinanti nel costituirsi delle egemonie politico-sociali in età moderna.

Proprio quest'ultimo aspetto mi dà la possibilità di passare al punto successivo della critica - che è poi, a conti fatti, il suo nodo cruciale.

La "scienza" che ci propone Angela, infatti, non è sempre immune da inopportune contaminazioni con ciò che, dell'atteggiamento propriamente scientifico, ha fatto proprio soltanto quello che, in termini quasi weberiani, potremmo definire il "potere oggettivante". Mi sto riferendo alla tecnica moderna, che si avvale degli strumenti messi a disposizione dalle scienze in un modo non sempre conforme al proposito ottimismo che ne aveva accompagnato la nascita; il proposito consistente, cioè, nell'imprimere un significativo miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità intera, inaugurando una nuova era di prosperità e benessere (vedi Bacone).

Lungi da me, ovviamente, l'idea di "demonizzare" la tecnica. I suoi vantaggi sono noti, e non è il caso qui di soffermarsi su di essi. A non essere

data così per scontata è spesso, invece, la necessità urgente di promuovere una riflessione autenticamente critica sulla tecnica, che sia capace di metterne a tema le contraddizioni e i nodi irrisolti. Pare ormai evidente, infatti, che un enorme potere distruttivo è quasi la naturale controparte della portata emancipativa del mezzo tecnico.

Ora, nel promuovere talvolta una concezione marcatamente specialistica e settorializzata della ricerca scientifica, e sottolineando secondo modalità spesso carenti dal punto di vista critico la centralità dello sviluppo scientifico-tecnologico nel benessere economico di una nazione, i programmi televisivi di Piero Angela rischiano di dar vita ad un'immagine distorta della scienza, della quale sono sottolineati soprattutto i pregi in rapporto allo sviluppo tecnologico ed economico, e della quale è propagandata una concezione falsamente ingenua, che ne fa una sorta di "forma dello stupore", non priva di connotazioni misticheggianti.

Veniamo così, finalmente, all'esplorazione dell'alternativa. Il genere di divulgazione scientifica di cui un libro come quello di Lindley è esempio eloquente, nasce dalla fusione di due linee di pensiero che hanno avuto un ruolo di grande importanza nella storia culturale degli ultimi due secoli, e il cui contributo deve essere ancora pienamente valorizzato, soprattutto in Italia. Mi sto riferendo al pragmatismo americano e al neopositivismo, che condividono, pur nelle differenze, un preciso intento: promuovere una visione scientifica del mondo; o, se si vuole superare la specificità di una simile enunciazione, calandola così nello spazio concreto della nostra esperienza quotidiana, promuov-

vere una visione obiettiva, aperta, pluralista del mondo e della convivenza civile.

In rapporto ad un simile proposito, la scienza ha un ruolo importante nella misura in cui i suoi sviluppi tardo-ottocenteschi e novecenteschi hanno dischiuso un'immagine del mondo completamente diversa rispetto a quella tradizionale; un'immagine che rimette in discussione molte categorie di pensiero e che sfida, in modi sempre nuovi e sempre più stimolanti, le comode assunzioni del nostro senso comune. E' questa la scienza, che, a mio modesto parere, la divulgazione dovrebbe insegnarci a conoscere, apprezzare, discutere.

Per chiudere, e per rendere giustizia ad alcuni aspetti dello "stile Piero Angela" che le pesanti critiche mosse in precedenza hanno inevitabilmente omesso, non mi resta che citare un brillante esempio di questo tipo di divulgazione in Italia. Si tratta di un breve cartone animato, realizzato da Bruno Bozzetto appunto per un programma di Angela, che, in modo semplice, divertente ed artisticamente significativo, illustra alcuni tra gli aspetti più astratti della teoria della relatività di Einstein.

La scienza, quindi, oltre che un fattore determinante nel miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità, è anche, e forse soprattutto (pena essere confusa con ciò che "scienza" propriamente non è), un importante contributo alla nostra visione del mondo. E forse solo valorizzandola in questa sua seconda valenza, e facendola dialogare con l'insieme della cultura, senza erigere muri pregiudiziali e tracciare barriere artificiali, sarà possibile apprezzare finalmente la sua reale importanza in rapporto al primo aspetto.



## Correva l'anno

di Alberto Cerese  
cerese@puntogiovane.it



Studia Fisica all'Università di Padova, e ultimamente sta proprio bene.



Tempo necessario per leggere questo articolo: 2 min e 1/2  
364 Parole

Per qualche strana ragione, ignota ai più, la storia non scorre via liscia, ma si raggruma intorno a certi eventi, certi nodi che finiscono poi per riempire i libri di scuola. E allora come tralasciare la perfezione cilindrica dell'anno zero, Carlomagno e il suo Ottocento, il 1492 e le tre caravelle, il 2005 e il suo odore che tutto sia già stato fatto, che tutto sia già stato visto?

Forse per capire bisogna aspettare, forse la storia non è quella che stiamo vivendo ma quella che abbiamo vissuto, come se il presente fosse in un certo qual modo inferiore agli altri stadi temporali. E allora attendendo che questo anno cominci sul serio, può essere interessante leggere la biografia di dodici signori mesi scritta da Mark Kurlansky e pubblicata nella

Piccola Biblioteca Mondadori, "1968, storia di un anno che ha fatto saltare il mondo". Le cinquecentocinquanta pagine sono suddivise in comodi capitoli autonomi, per cui se spaventa la mole del volume si può tranquillamente disegnare un percorso di lettura autonomo, che segua solo gli argomenti di maggiore interesse. La gradevolezza del libro risiede in gran parte nella



creazione graduale di un affresco della situazione planetaria in quell'anno, in cui fu ucciso Bob Kennedy e Martin Luther King, in cui gli atleti statunitensi vincitori alle olimpiadi di Città del Messico ricevettero le medaglie con i pantaloni arrotolati in modo da far vedere il colore nero delle calze, mentre Praga veniva occupata dai carri armati sovietici, e il preside della Columbia University rifiutava ogni

contatto con i suoi studenti, guidati da un giovane che ebbe l'accortezza di levarsi le scarpe prima di salire sopra un'auto a tenere un comizio. Leggere questo libro potrebbe rivelarsi inaspettatamente utile, perché vivere nel momento presente significa anche cercare di capire tutti i momenti delle persone che ci scorrono intorno, e allora conoscere quella stagione di barricate, di scontri cruenti con la

polizia (utilizzati anche per far apparire fondate rivendicazioni non molto serie, come la creazione di dormitori misti nelle università) potrebbe farci vedere sotto una nuova luce chi quella stagione l'ha persa, e continua ad inseguirla, chi crede di essere ancora in quell'anno e chi è felice di esserci passato indenne.

## I segreti di Milano

di Stefano Giusto



Nasce nell'83. Dopo il diploma se ne va a studiare a Bologna, ateneo giuridico. Eterosessuale dichiarato, scrive, distilla perle di saggezza, e gira le manopole dei sintetizzatori con velleità malcelate. Radicale. E' un ospite.



Tempo necessario per leggere questo articolo: 6 min e 1/2  
960 Parole

Rileggo ad un anno e mezzo di distanza alcuni racconti tratti da "Il ponte della Ghisolfa" di Giovanni Testori, raccolta che apre il ciclo dei "Segreti di Milano".

Dunque, è il 1958 quando l'autore pubblica questa prima antologia, e la situazione italiana non è delle più rosee: le inquietudini del dopoguerra si stanno smorzando solo ora, la ricostruzione è appena terminata e molta è ancora la povertà, anche in una città come Milano, straripante di personaggi e vicende oscure, losche, di vite squallide, di soggetti che campano di espedienti, ma anche fatta di operai e sarte, baristi e fannulloni, descritti in queste pagine con una sapienza a suo modo rara e sempre molto vicina a quella del giovane Gabershick, che proprio in quegli anni traduceva in musica vicende simili, quelle di un tale Cerrutti Gino, di quei soggetti che passano la sera annoiandosi al bar, o dei baci dati a Porta Romana. Pagina dopo pagina emerge quindi un quadro "popolare" di Milano, ben lontano dall'immagine odierna della città, e molto sentito e apprezzato sin da allora.

Camilla Cederna in un articolo del 1960 apparso su "L'Espresso" infatti parlò di rivalutazione di Milano e della Lombardia come fonte d'ispirazione artistica e letteraria. E Lo fece non

a caso, se consideriamo che molti furono gli scrittori ed i registi che esplorarono Lambrate, la Bovisa, La Ghisolfa stessa, il centro, alla ricerca di una strada, un viale, un piazzale che potesse fare da contorno (poi neanche tanto) ad una storia.

Lo stesso Carlo Lizzani, nel 1962 avrebbe girato proprio in città "La Vita Agra" basandosi sul romanzo omonimo di Bianciardi, toscano, che scrisse di un giovane che dalla sua terra si spostò per approdare proprio a Milano e boicottare con le bombe le fabbriche



ed il sistema, corrotti dal "danè".

Leggendo la critica (quella sana) comprendo che era probabilmente dalla seconda metà dell'ottocento che la milanesità non veniva più considerata dagli intellettuali, almeno dal giorno in cui Carlo Porta morì, mi viene da pensare, oppure dal giorno che Inganni e Migliara ne dipinsero più.

A più di un secolo da quei giorni invece Testori ha avuto la capacità di attirare l'attenzione su una realtà che è dentro la città e che è un gioiello, e l'ha fatto con la schiettezza, e molto spesso con la rozzaggine del caso, la stessa predicata anni addietro dallo stesso Porta in tono sarcastico per rispondere alle accuse che lo volevano come "insinuatore della pratica comune lingua nazionale".

È facile dedurre come questo scrittore abbia avuto la capacità di spostare il fulcro su una nuova Milano, quella della gente comune. Da quel momento in poi i commedianti furono attratti anche dalla periferia, non solo di proprietà dei milanesi ma anche degli immigrati, dei "terroni" venuti al nord per lavorare nelle fabbriche, quella stessa periferia fatta di quartieri popolari grigi, di uno "squallore solenne" composto da "prati ispidi e smozzicati", come avrebbe detto la Cederna, quella coi casermoni di cemento, le sagome delle fabbriche e degli alberi, i navigli e i ponti della ferrovia, degli "orti miracolosamente verdeblu, delle casette per cani col tetto di lamiera che sono baracche per abitazioni, qua una roggia, là un deposito d'immondizie, e quasi dappertutto nell'aria la crudele puzza delle raffinerie."

## COME QUANDO FUORI PIOVE

rubrica pseudointellettuale sui pensieri di un voyeur, colti sulla tratta Venezia-Trieste di Trenitalia S.p.A.

Come quando dormi e ti si atrofizzano gli arti...

Come quando invece degli arti, ti si atrofizza il cervello...

E la periferia fu innegabilmente il territorio preferito da Testori, amante di Sesto San Giovanni, Viale Monza, Viale Zara, del Giambellino, lo stesso quartiere del Cerrutti Gino non molto abile nel rubare una lambretta, e di cento altre zone.

In un'intervista egli stesso ammise: "non c'è cosa che mi interessi di più del fatto popolare. Non populista, sia chiaro, ma popolare". Un autore folk prima del tempo. Peralto nello stesso periodo, ma altrove, Calvino avrebbe seguito un percorso molto simile pubblicando nel '63 "Marcovaldo - ovvero le stagioni in città", piccolo libro dalla grande portata e mia grande passione sin dall'infanzia per le tematiche sociali affrontate con semplicità e per le descrizioni della città, anzi "La Città", di cui ognuno impara a conoscerne i meandri senza saperne il nome (sempre più convinti sia Torino, città dell'autore).

Contemporaneamente in campo cinematografico sarebbero usciti, oltre all'opera di Lizzani, anche "Rocco e i suoi Fratelli" di Visconti, spaccato della vita di una famiglia meridionale in città, e commedie come "I venditori di Milano di Ottieri".

È facile capire la portata sociale di un'autore come questo, soprattutto se pensiamo che ha inscenato la vita di Milano anche sui palchi teatrali, suscitando un ottimo consenso, anche di critica.

Io non abito a Milano, però ne sono attratto. Mi piace come sia riuscita a passare da città romantica quale era nel '700 a città industriale nell'ultimo secolo, mi piace perché è fredda e nebbiosa d'inverno e calda e afosa in estate, mi piace perché ogni attimo ci sarebbe da scoprirla e non c'è mai abbastanza tempo, mi piace perché è grande, eppure se ti metti a Linate e guardi fuori vedi le guglie

del Duomo che sembrano a poche centinaia di metri, mi piace perché è sporca, degradata, perché è intasata dal traffico, mi piace perché ti fa sentire solo anche se sei in mezzo alla gente, mi piace perché ad un tratto finisce, e rimani fermo a pensare che cazzo ci stai facendo in quella linea di confine, mi piace perché mette in difficoltà, perché non sai mai dove ti porta, mi piace perché a molti non piace, mi piace perché in confronto a Parigi è un piccolo paese ma per me è immensa, mi piace perché ha gli svincoli dell'autostrada ovunque, mi piace perché volevo fare l'urbanista e vivere a Milano, mi piace perché vorrei guardare Milano passare, mi piace perché non la vivo e non la conosco, ecco perché.

Consigliato a tutti quelli che amano le città e i loro risvolti meno consueti.

## GIUDIZIO UNIVERSALE

In questi primi tre mesi il nostro Giudizio Universale ha raccolto più di 400 voti, ed ora possiamo cominciare a tirare un po' le somme: ai primi posti l'amore, l'amicizia ed il sesso si staccano abbondantemente da tutti e lottano per la prima posizione. Molto più staccati gli altri.

Segnaliamo comunque come le donne battano gli uomini 11 a 6; la birra batte il vino 5 a 2; i soldi la poesia 3 a 1, e il Punto G. batte Dio 5 a 2. Grazie.

Non potendo pubblicare tutte le 142 posizioni ecco le più divertenti: svegliarsi e non dover andare al lavoro, non te lo dico, inseguire il nemico mentre fugge, le parole, stare sotto le coperte, la sigaretta dopo il caffè, vedere la fine di Berlusconi.

Ma continuate a farci sapere quali sono le 3 cose per cui vale la pena vivere, inviate la vostra lista a [giudiziouniversale@puntogiovane.it](mailto:giudiziouniversale@puntogiovane.it)

l'amore	40	i soldi	3	poter scegliere	2
l'amicizia	31	la creatività	3	svegliarsi e non dover andare al	
il sesso	21	la marijuana	3	lavoro	2
il cibo	13	la pace	3	ADSL	1
la droga	12	la scoperta	3	Brian Eno	1
la musica	12	le emozioni	3	Brigitta Bulgari	1
i sogni	11	le tette	3	casa mia	1
la conoscenza	11	vedere la fine di Berlusconi	3	conoscere persone nuove	1
le donne	11	capire il senso della vita	2	essere anticonformisti	1
le persone a cui voglio bene	8	Dio	2	far valere i propri diritti	1
il divertimento	7	gli altri	2	gli animali	1
gli uomini	6	i piccoli miracoli di ogni giorno		gli mms	1
i libri	6		2	gli mp3	1
il culo	6	il computer	2	quelli che trovano il punto g.	
la cioccolata	6	il sentimento	2		1
riuscire nella vita	6	il tramonto	2	gli uomini del Punto G.	1
vivere	6	il vino	2	Guccini	1
il piacere	5	io	2	i cani	1
il Punto G.	5	la famiglia	2	i Duracel	1
il rock and roll	5	la libertà	2	i film di Tim Burton	1
la birra	5	la pizza	2	i funghi	1
la figa	5	la politica	2	i gemiti delle ragazze	1
la soddisfazione	5	la salute	2	i ponti	1
dormire	4	la sigaretta dopo il caffè	2	i Talking Heads	1
la felicità	4	la soddisfazione di avercela fatta		i Tool	1
la passione	4		2	il basso	1
l'arte	4	le sorprese	2	il cinema	1
l'odio	4	lo spritz	2	il desiderio	1
viaggiare	4	l'uguaglianza	2	il mare	1
essere utile agli altri	3	non lo so	2	il Milan	1

# Mentre facevo la vendemmia in Francia

rubrica di filosofia  
di **Ferdinando Morgana**  
nando@punto Giovane.it



Laureato con lode in Filosofia,  
ha la residenza fiscale in Italia,  
dove risiede.



Tempo necessario per leggere  
questo articolo: 5 min e 1/2  
683 Parole

Ricapitoliamo: I NEMICI. Anche se non sembra, i nemici aiutano a dare senso alla nostra vita. I nemici sono più brutti, cattivi e duri da combattere degli avversari, loro pallida copia (tra l'altro, un consiglio per fare bella figura nella vita: a qualcuno che vi accusa di avergli, non so, rigato la macchina, fate una faccia compassionevole e rispondete "Io? Io? Non sono stato io. E sai perché? Perché penso che nella vita non esistano nemici, ma solo avversari". Vi assicuro, la farete franca). Di solito sui nemici riversiamo tutta la nostra rabbia e quando ne abbiamo bisogno, possiamo usarli astutamente per crearci degli alibi. Tutto questo, se volete approfondire l'argomento, lo spiega molto meglio di me il grande storico ed antropologo francese René Girard nel suo capolavoro assoluto: "Il capro espiatorio". I nemici ci somigliano molto più di quanto non possiamo immaginare e il conoscerli più a fondo è un segno di intelligenza: ci aiuta a capire meglio noi stessi e le nostre debolezze. Qualcuno dice che in realtà siano solo la proiezione di tutto ciò che non ci piace di noi, o di tutto quello che non siamo riusciti a conquistare, a diventare nella vita. Non per nulla i nostri nemici sono la nostra nemesi. E di fronte alla propria nemesi, una

persona ha solo tre possibilità: annularla/inglobarla (per esempio facendo pace, o diventando uguale al nemico), scappare o affrontarla.

Il 14 Marzo 2002 io ho deciso di affrontare la mia. La sera prima avevo fatto un sogno. Peggio, un incubo: anche il mio quartiere aveva il suo poliziotto. E' mattina, mattina presto. Sotto casa non c'è il solito cane che pischia sul cerchione della mia Opel Corsa blu scuro. No, c'è il poliziotto di quartiere che armeggia con un blocchetto di multe. Mi avvicino e scopro che non è solo un poliziotto, è Mimmo Zuccolini, il mio nemico giurato. Ora, dovete sapere che Mimmo Zuccolini ha sempre sofferto di una ingiustificata quanto insana rivalità con il sottoscritto. A scuola lui aveva 4 in italiano, io 7. Nelle partite a calcio lui segnava svariati gol. Io ero un difensore. Scarso. Scarsissimo. Quando ci incontravamo per le scale ci salutavamo con un cenno di sfida. Poi siamo cresciuti. Io studiavo all'università, lui lavorava. Io avevo l'abbonamento del treno, a volte sempre lo stesso, obliterato più volte. Lui un Golf cabrio nero. Con uno stereo con i controcolgioni. D'estate io facevo l'inter-rail, lui andava al Marina Club. Io ascoltavo Battiato, lui i successi di Sandy Marton.

E insomma, per farla breve, adesso eccolo qua, Zuccolini, poliziotto di quartiere. Del mio quartiere. Ci hanno promesso città più sicure, strade pulite e nuovi parcheggi. Niente di tutto questo per me. Per me c'è solo Zuccolini ed il suo blocchetto di multe. Da

allora la mia vita è stata un lungo e tormentato inferno, finché la sera del 14 Marzo - una sera di cui serbo, e serberò per sempre, un ricordo nitidissimo - stufo di essere vessato, decido di affrontarlo. E nel modo più diretto. Lo scontro di piazza. Tramonto. Eravamo lì, separati solo da quella distanza infinita, incolmabile, specchio della nostra differenza esistenziale. Io ero in tenuta da sommossa: scudo di plexiglas e gommapiuma, tasche piene di limoni, fazzoletto rosso in viso, bottiglie molotov. Proprio come quelli sulle copertine dell'Espresso. Io lo fissavo, lui mi fissava. Io lo guardavo, lui mi guardava, roteando nervosamente il suo manganello ben lucidato per l'occasione.

Ad un certo punto il silenzio si fa assordante. Il macellaio abbassa la serranda, le figlie del panettiere incredibilmente tacciono. Gli automobilisti in coda al semaforo spengono il motore e fuggono dalle auto. Mimmo zuccolini, pronto a dar-mele di santa ragione, abbassa la visiera del suo casco antisommossa. Il suo manganello gira così vorticosamente che non si vede neanche più. Una sirena risuona in lontananza. La tensione si taglia col coltello e in quel momento, in quell'istante preciso che separa un semplice fatto dalla Storia, un urlo. Lancinante, straziato, rimbomba nel gelido silenzio della piazza: "Mimmoooo è pronta la pastaaaa!!! Sali in casaaa!!" La madre di Zuccolini.

Sei scappato Zuccolini, ma ti avrò.

## Guarda, ci riguarda

Questo è il vostro spazio, potete riempirlo come volete: sms, e-mail, lettere su di noi, su di voi, sulla rivista, su quello che proponiamo, su quello che volete dire a tutti i lettori del Punto G., frasi d'amore, annunci pubblicitari e quant'altro...

#1

### LETTERA APERTA A COLORO CHE SI DEFINISCONO INTELLETTUALI

Devo dire che non sono una di quelle lettrici che con ansia aspetta il prossimo numero del giornale, né che appena lo riceve (perché devo ammettere che mia sponte non l'ho mai preso) inizia a divorarlo spinta da una curiosità che deve trovare immediatamente appagamento. Sono una delle tante che inganna, a volte,

il suo tempo, assolutamente non libero, spulciando questo periodico, invitata da chi tra voi è legato a me da veterana amicizia. Ed ogni volta rimango stupita dalla forza distruttiva che emerge dai vostri articoli, mi riferisco esclusivamente a quelli che commentano e propongono riflessioni su tematiche sociali attuali. Dalla lettura ne emerge un quadro drammatico del nostro mondo giovanile, di un microcosmo pervaso da noia, grigiore, rabbia. Rabbia contro qualcosa, qualcuno senza volto né definizione. Contro un "sistema" che non piace. Se da

una parte ritengo questo sentimento la spinta positiva ad interrogarci, dall'altra mi fa paura e mi intristisce. Mi fa paura perché sento anche molta rassegnazione, e mi intristisce perché leggo, anche e non solo dai vostri articoli, solo profusioni di belle parole, slogan che appartengono più all'epoca di mio padre che alla nostra, espressione di un atteggiamento che non ho mai condiviso di chi è contro sempre e comunque, condito da un bel po' di snobismo di quelli che pensano di aver capito tutto.

Ma è troppo facile riempirsi la boc-

ca di paroloni altisonanti. Penso che sia ora di smetterla di urlare e scrivere che bisogna cambiare il sistema, che il potere fa questo, fa quello...

Non esiste il potere, il sistema. La società è essenzialmente, perché questa è in ultima analisi la sua essenza, costituita da regole che sono necessarie, fondamentali, perché ci permettono la libertà da che consente di godere anche della libertà di e dall'impegno. Ritengo che drammaticamente queste regole siano in pericolo, si sta facendo in modo di negare la libertà, specialmente quella di pensare, di protestare, di proporre. E per questo apprezzo la

vostra incazzatura, la ritengo doverosa, ma l'epoca in cui viviamo, ha bisogno di molto di più. E' doveroso l'impegno, c'è bisogno di proposte, di un nuovo disegno, di valori. La necessità che io avverto non è data solo dal fatto che io mi nutro di regole e valori, ma dalla stanchezza di avvertire il vuoto attorno a me, negli occhi di chi mi attornia, la mancanza di interesse per le persone, per lo Stato, per gli alti principi di eguaglianza, solidarietà, dignità umana. Manca soprattutto il rispetto per la vita e per l'uomo. La società in cui viviamo, fatta di regole scritte in gran parte giuste ed ispirate ai suddetti principi, si è imbruttita, incattivita, assopita, rassegnata. Pur riconoscendo le mille ragioni che ci sono sotto,

non mi arrendo e non trovo giusto farlo perché chi ci rimette siamo noi. Perché chi ha difficoltà ad arrivare a fine mese (e sono molte anche se facciamo finta di non riconoscerlo, perché l'apparenza è tutto), chi, giovane, può aspirare al massimo, dopo essersi prostituito, ad un contratto di formazione per tre mesi, non vede negato solo il pane o il lavoro, ma la sua stessa dignità, il rispetto per se stesso.

E allora voi che vi definite intellettuali, che siete l'intelligenza non dovete fermarvi ad arrabbiarvi, a dire che è giusto, ma avanzate delle proposte... Questo Paese ne ha bisogno.

Elisa Veronese



Cara Elisa,

innanzitutto nessuno qui dentro, ne', per quanto ne sappiamo, alcuna persona seria, si autodefinisce "intellettuale"; chi lo fa usa in realtà del termine e di questa paradossalità autoreferenziale il senso ironico e provocatorio, visto che l'antintelletualismo è una di quelle componenti tipiche della società giovanile di oggi che ci fanno, per l'appunto, "incazzare". Sono sempre gli altri a definire intellettuale qualcuno, a volte con ammirazione, spesso con una punta di spregio, ma sempre e comunque con una certa superficialità. Chi sono, cosa sono gli intellettuali? Chi è l'intelligenza? Noi non ne abbiamo idea. Probabilmente tu lo sai, o credi di saperlo, e per questo te la senti di metterci in questo calderone enorme e contraddittorio. Lo accettiamo; chi scrive sa bene come il titolo di un articolo, di un saggio o di una lettera sia una delle cose più impegnative: non te ne vogliamo.

Crediamo tra l'altro che la profusione di belle parole, lo snobismo, la rabbia fanno parte di un'attività culturale ben più attiva di quello che possa sembrare, che definiremmo "contestazione". In questa, anche senza altro aggiungere, vi è già il momento propositivo che tu dici di non vedere. Organizzare mostre, concerti, cineforum, "last but not least" permettere ai ragazzi che lo desiderano di potersi esprimere pubblicamente anche senza dover occupare i salotti della De Filippi, non ci sembrano atti di rassegnazione, di disamore verso la società e lo Stato. E non ci sembrano atti di sterile e chiassosa protesta. Tanto meno ci accaniamo ad attaccare qualcosa senza volto o senza identità dall'altro del nostro snobismo; le cose contro cui ci battiamo (in base alle nostre piccole possibilità, naturalmente: non chiedeteci troppo) hanno nomi ben precisi: qualunquismo, ignoranza, inedia. Anche senza voler riconoscere la valenza di quel che di concreto facciamo e organizziamo, spero tu possa convenire con noi nel capire come in un articolo contenente una provocazione, un'invettiva, un "incazzatura" ci sia già del buono, "a prescindere"... come direbbe Totò. Arrabbiarsi tiene sveglio il cervello, ci fa riflettere, ma soprattutto, crea coscienza civile. Per altre proposte, quelle di cui questo paese ha bisogno... siamo sempre in attesa di consigli.

Il Collettivo

#2

Leggo spesso la vs rivista. Complimenti per il numero di dicembre.

Siete l'unica giovane speranza critico-culturale per il futuro del nostro basso piave.

Continuate così

Ciao

Luca



Grazie!

Sito web: <http://www.puntogiovane.it>  
 Indirizzo e-mail: [articoli@puntogiovane.it](mailto:articoli@puntogiovane.it)  
 Forum: <http://forum.puntogiovane.it>



Anche Herman Medrano ha trovato il Punto G.

Nella foto: Herman Medrano e il Punto G. di Novembre